

è il momento di osare
e di spiccare il volo

La fraternità si racconta

Domenica di Fraternità con lo sguardo alle migrazioni

Io Capitano - un film di Matteo Garrone



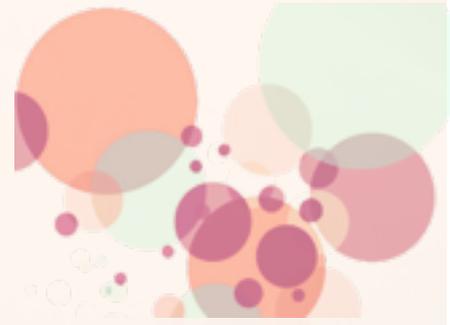
Domenica 18 febbraio, seguendo il filo rosso della testimonianza di Riad e lasciando che il nostro sguardo di fraternità si apra su ciò che accade nel mondo, abbiamo dedicato la domenica di formazione alla visione del film "Io Capitano", di Matteo Garrone.

Questo film è basato sulla storia vera di due ragazzi di sedici anni Seydou e Moussa che decidono di lasciare le loro case in Senegal per inseguire un sogno e raggiungere l'Europa. Un viaggio epico, un'odissea contemporanea per mostrare il viaggio dall'Africa all'Europa dal punto di vista dei ragazzi per far trasparire le loro emozioni, gli stati d'animo che hanno vissuto. Per farlo dovranno attraversare le insidie del deserto, gli orrori della prigione in Libia e i pericoli del mare.

Di questo film mi hanno colpito molte cose e tante emozioni rimangono nel mio cuore e nella mia mente quasi incredula di quanto mi è stato mostrato.

I ragazzi decidono nel loro cuore di affrontare IL Viaggio, meta di sogni confusi ma determinati, nemmeno loro sanno a che cosa andranno incontro, e che cosa troveranno. Non ascoltano nessuno, ma sono disposti a lavorare di nascosto per mettere via i soldi. Quanto valgono i nostri sogni i desideri? Seydou aveva una famiglia, la mamma delle sorelle, andava a scuola eppure non basta, non ascolta nessuno ma spinto da "qualcosa" vuole andare via. Va a chiedere consiglio allo stregone del villaggio piuttosto che ascoltare la madre. Quindi i ragazzi partono e immediatamente cadono nella rete di mercenari, che trattano i viaggiatori come fonte di guadagno. L'essere umano viene brutalizzato per il vil denaro che mercifica la persona e la sua dignità. I ragazzi vengono circuiti, torturati, per i soldi. E' terribile vedere questo, mi ha provocato un grande disgusto. Fa paura vedere quello che succede all'interno delle prigioni nel deserto. Persone lasciate a se stesse, in balia di brutali aguzzini senza scrupoli. Quanti morti, che valore ha la vita umana? Sono soli. Come è possibile questo? se è stato girato un film perchè i governi non fanno nulla? Seydou riesce a partire dopo aver subito torture e ricatti, dovendo portare una barca con a bordo 200 persone non sapendo nè governarla nè nuotare. Dopo aver attraversato il mare con le sue peripezie e imprevisti, chiedendo aiuto il barcone viene intercettato dalle autorità e qui il film finisce. Ciò fa intendere che verranno fatti sbarcare a terra. Quello che poi gli ha riservato la vita vera è da scoprire.

Leila



INDICE

In questo numero :

-- **1-3** Fraternità,
risonanze e condivisioni

-- **4** Condivisioni dai
fratelli malati;

-- C'est la Confiance,
Papa Francesco

-- **inserto:** riflessione
quaresimale



Ritiro di Quaresima ad Albino

Fraternità Regionale

Respiro di una realtà florida e ampia

Sabato 24 e domenica 25 febbraio abbiamo partecipato al ritiro di Quaresima regionale ad Albino (BG), presso la casa di spiritualità dei Padri Dehoniani.

In entrambi i giorni ci ha accompagnato Sr Elena Bosetti (suora di Gesù buon Pastore della Famiglia Paolina). Nel pomeriggio abbiamo ascoltato sr Elena sul tema: *“Un tesoro in Vasi di creta”* mentre domenica mattina il tema è stato: *“Sulle orme di Cristo e di Francesco”*.

Sono stati due giorni meravigliosi, pieni di momenti profondi e fraterni, che ci hanno aiutati a conoscere anche fratelli e sorelle delle altre fraternità della regione, sentendoci parte e di qualcosa di molto grande...

A seguire troverete dei commenti, delle risonanze di alcuni di noi che hanno partecipato e che hanno contribuito a rendere questo ritiro “pieno e caloroso”.



"Dopo avere ascoltato Suor Elena Bosetti, sono tornata a casa molto arricchita e carica di entusiasmo. Prima di tutto perché eravamo davvero in tantissimi ed è sempre bello ritrovare fratelli e sorelle di altre fraternità che, se non ci fossero queste opportunità, non si riuscirebbero mai ad incontrare.

Il ritiro è iniziato sabato pomeriggio con la presentazione dell'icona del “Cristo vasaio” realizzata nella diocesi di Mantova, e che ha dato il titolo al ritiro stesso.

Durante l'incontro abbiamo approfondito l'azione di Dio creatore che ci ha plasmato e ha soffiato in noi la vita, anche se l'icona fa vedere “Cristo vasaio” in ginocchio nella stessa posizione di quando lava i piedi. Cristo ci riplasma e ci ricrea dal basso. Il vaso di creta rappresenta la nostra fragilità, ma noi non siamo nati per sbaglio: non dobbiamo mai dimenticare che il nostro corpo contiene un tesoro, il soffio di Dio che è in noi. Quindi importante è coltivare la nostra interiorità, il nostro rapporto con Cristo che ci abita. Il nostro tesoro è il bene che ci vogliamo e sono i valori di Cristo che trasmettiamo. Dobbiamo allontanare lo scoraggiamento e vivere nella speranza, perché i cocci rotti non verranno buttati via, ma verranno messi insieme dal sangue di Cristo.

Durante la suddivisione in gruppo ho poi cercato di condividere le mie riflessioni seguendo una traccia che ci è stata data. E questo è stato il mio intervento: “Io mi lascio plasmare dal Signore nel mio oggi leggendo e meditando la Parola di Dio perché mi sia da stimolo e da guida nelle mie azioni e scelte quotidiane, ma ho tante resistenze all'azione del Signore: la difficoltà ad affidarmi e il tentativo di avere tutto e sempre sotto controllo, che mi procurano sempre molta ansia e preoccupazioni inutili. Il mio cammino nell'OFS e la fraternità mi hanno molto aiutato a scoprire **il tesoro nel mio vaso di creta** attraverso la formazione che ricevo, la formazione che trasmetto ai novizi che seguo e ho cercato di testimoniare attraverso il mio impegno nei servizi alla fraternità, cosa che all'inizio del mio cammino non avrei mai pensato di essere in grado di fare e devo ringraziare il Signore per questo.”

Enza

"Al momento dell'accoglienza ho percepito un'atmosfera cordiale e distesa, quella giusta per predisporre bene all'ascolto con la numerosa presenza delle varie Fraternità OFS della Lombardia.

E' stata, per me, una catechesi molto ricca di significati, ancora sento risuonare in me l'eco delle parole: sentire, plasmare, spogliare, beatitudine, umiltà, mitezza, risurrezione. Sono queste le parole che più mi hanno suscitato un crescente 'processo' di sentimenti fino a comprendere che è il Cristo la parola che guida e manifesta la volontà del Padre.

Gesù è il nostro vasaio per eccellenza (vedi icona realizzata nella Diocesi di Mantova). Colui che plasma ciascuno di noi, ogni giorno con il suo amore, per ricercare la presenza del Padre in tutte le cose belle e buone nel mondo che ci circonda, nelle persone che incontriamo durante la nostra vita. “Chi ci ha creati è infinitamente buono” (FF165)

San Francesco aveva ben sentito e visto con gli occhi di Gesù la grandezza del Padre, così da cantare la sua lode a Dio con inni di gioia e di ringraziamento. Ciò ora è diventata anche la nostra lode ‘Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore ed esortandoli alla sua lode’ (FF165).

Ringrazio tutti i fratelli e sorelle che con la loro ospitalità e spirito fraterno hanno contribuito a farmi vivere questa Domenica di Quaresima, con la consapevolezza che il sacrificio di Gesù sulla croce non è la fine di tutto, è invece l'inizio di qualcosa di diverso che non avrà mai fine.”

Cinzia

"Per quanto riguarda il tema proposto sabato “un tesoro in vasi di creta” sr Elena ha tratto spunto dal libro del profeta Geremia, dalla seconda lettera di S.Paolo ai Corinzi, dal commento di Papa Francesco e dalle Fonti Francescane. Da questi riferimenti, mi è piaciuto come lei ha spiegato che noi siamo creature plasmate come nei vasi di argilla e che Dio plasma con il tornio le sue creature.”

Letizia

"Credo che questi due giorni di ritiro siano stati davvero un'esperienza unica; innanzitutto per la profondità, la semplicità e la capacità di catturare l'attenzione di sr Elena, davvero eccezionale. Poi, eravamo veramente in tanti e quindi ho avuto modo di relazionarmi con persone di altre fraternità, di condividere la preghiera, la veglia "guidata" e cantata da tutti in modo molto sentito. Ho potuto avere momenti di convivialità durante i pasti e riflettere su quanto esposto da sr Elena con tutti i miei fratelli e sorelle suddivisi in piccoli gruppi. Che bello e che Grazia!!!

E' stato veramente molto proficuo per il mio cammino Spirituale, mi sono sentita accolta da tutti e credo che avrei trascorso volentieri altri giorni insieme. Bello anche lo scambio di opinioni con la mia compagna di camera, sempre attenta e disponibile. Mi permetto di citare solo alcune delle frasi che continuano a risuonare dentro di me, ma gli spunti dati da sr Elena sarebbero tantissimi: "Cristo riplasma l'umanità, noi siamo stati tutti plasmati, siamo nelle mani di Dio, come la creta è nelle mani del vasaio". "Dio ci ha fatti terribilmente GRANDI!!! Un tesoro in vasi di creta!" Che bella questa espressione! "State contenti che non siete NATI per sbaglio!!!" Credo che questa frase sia da rileggere sempre nei momenti di grande sconforto e di dolore della vita!

"In ciascuno di noi c'è del Divino, le difficoltà della vita ci plasmano, Dio è l'Artigiano paziente della nostra formazione. "Dobbiamo avere la Docilità, che è la capacità di imparare per tutta la vita". Ed infine: "Tutti noi saremo dei capolavori, offrendo i nostri cocci rotti! Impariamo ad adorare Cristo che abita il cuore di ciascuno di noi".

Ho trovato anche molto bello il passaggio dal Vangelo alle Fonti, che ha evidenziato Suor Elena. Le sue parole mi hanno invogliato a rileggere le scritture, in special modo la prima Lettera di Pietro e meditarla nel mio cuore davanti al

Signore. "Dobbiamo imparare a mantenere lo sguardo dei bambini!" Quanto è vera questa espressione!

"Dobbiamo imparare a disarmare la violenza con la Parola, così come fece Gesù, davanti al sommo Sacerdote, quando ricevette uno schiaffo da una delle guardie presenti che disse: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

In conclusione, credo che questo ritiro sia stata un'occasione per mettere al centro la Parola di Dio. «Chi si ritira nel silenzio rendendosi disponibile all'azione della Parola di Dio, ne sperimenta gli effetti, come dice la lettera agli Ebrei: "La Parola di Dio è viva ed efficace, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione tra la psiche e lo spirito". Infatti quando la Parola entra in risonanza con la nostra identità profonda di figli di Dio, sentiamo una grande consolazione; io sono rientrata a casa più libera, più vera, e più viva in Cristo. Credo che possiamo avere fiducia che il Signore, che è il primo e vero accompagnatore spirituale, sappia condurre nel modo migliore chi lo cerca con sincerità di cuore. È importante imparare a chiamare per nome questi sentimenti e credere che in ogni ferita ci può essere una fessura, una crepa che ci restituisce la luce; accogliere questa luce è una scelta e un esercizio di speranza: "Invece di maledire il buio, impara ad accendere una candela".

Impariamo a vedere l'oro nelle ferite. Nella sua Pasqua, amandoci "sino alla fine" (Gv 13,1), Cristo ci ha donato un modo nuovo di guardare all'esperienza del dolore: nella sua morte e risurrezione ci ha aperto una via di guarigione che fa rifiorire la vita, partendo dalla conversione del cuore.

con affetto, Pace e Bene

Marina"

"Alla fine di questo ritiro mi sono rimaste alcune frasi come:

"il nostro vaso di creta è un tesoro", il Signore Gesù è il vasaio, che plasma l'argilla, ci rifà ogni volta, non butta via nulla di noi, ci rimodella, rifà il nostro cuore con le sue mani, un cuore nuovo.

Il tesoro è l'interiorità, è il rapporto d'amore che si crea con il Signore Gesù, con il nostro amato.

Durante la cena, ho condiviso il tavolo con alcuni Fratelli di Oreno, una piccola Fraternità molto coesa, amichevole, dove ho incontrato una coppia, Angelo e la moglie Mary, che avevo conosciuto l'anno scorso durante il ritiro a Sabbioncello; sono stata davvero felice di rivederli e poter parlare con loro...

Dopo cena ho partecipato alla Veglia di Preghiera, nella Chiesa, esternamente hanno consegnato una candela da appoggiare ai piedi del Crocifisso di San Damiano, che ci è stata donata a fine Messa della domenica, da portare a casa per condividere momenti di preghiera insieme in famiglia, o da donare come segno di luce ad amici e parenti.

Sul tema proposto invece domenica "sulle orme di Cristo e di Francesco", le frasi che mi sono rimaste nel cuore sono state: "se fai il bene, se sei onesto, e ricevi il male, il soffrire ingiustamente è grazia...", "Imparate da me che sono mite di cuore". ed infine "Dio non ci salva tirandoci giù dalla Croce ma attraverso la Croce". Per me è stato un week end molto intenso, pieno di grazia, da custodire nel cuore... Nel tornare a casa la sera, ero leggera come una farfalla, che vola di fiore in fiore, tra i mille colori ed i

profumi della primavera... pronta ad elargire il "soffio" ricevuto, intorno a me..."

Barbara

"Cara fraternità,

Vi scrivo per condividere la bellezza e la profondità di quello che ho provato durante il ritiro di due giorni vissuto insieme ai fratelli e le sorelle dell'OFS regionale. È stata un'esperienza meravigliosa che ha riempito il mio cuore di gratitudine e amore. Durante questi giorni, abbiamo creato un'atmosfera di condivisione autentica e di sostegno reciproco. La nostra unione nella riflessione, nella condivisione e nella preghiera è stata una testimonianza vivente dei valori francescani di umiltà, semplicità e amore fraterno. Ogni momento trascorso insieme è stato un dono prezioso, un'opportunità per imparare gli uni dagli altri, per crescere insieme e per approfondire la nostra relazione con Dio e con il prossimo. Ho visto la bellezza della comunione e della solidarietà incarnate nelle azioni quotidiane della fraternità: dal condividere un pasto, dal ridere insieme al mettere a nudo qualche lato più fragile. Mentre il ritiro giungeva alla sua conclusione, ho sentito il cuore gonfiarsi di gratitudine per l'esperienza condivisa e per le persone meravigliose che ho la fortuna di incontrare lungo questo cammino.

Con amore fraterno,

Davide Z."

Ricordiamo i malati della fraternità

L'11 febbraio si ricordava la Madonna di Lourdes, patrona dei malati, in questa occasione abbiamo deciso di ricordare tutti i malati della nostra fraternità. Di alcune sorelle abbiamo avuto notizie recentemente: **Anna Borghi** è finalmente tornata a casa, dopo un lungo ricovero, è contenta di essere finalmente a casa e ha fatto sapere che ci porta nel cuore. Anche **Anna Maria Bassi**, quando siamo state a trovarla ci ha detto che sente la vicinanza delle fraternità. È ricoverata al Sant'Andrea e sta leggermente migliorando, chiede le preghiere di tutti. **Gabriella** è stabile, anche se il parkinson le da parecchi problemi. Ci sono giunte notizie anche da parte di **Marilena** che ora è in convalescenza dopo un intervento al fegato. La cara **Maria Angela** viene in fraternità, ma non riesce a frequentare spesso, anche lei per dei forti dolori. **Beatrice**, pochi giorni fa è caduta e ha rotto il femore, ha dovuto subire un intervento e chiede anche lei preghiere in questo momento difficile. Abbiamo tante sorelle e fratelli che non possono più frequentare la fraternità a causa di malattie e anche se non le conosciamo, pregano per noi e offrono al Signore le loro sofferenze, non dimentichiamole e cerchiamo di ricordarli nelle nostre preghiere. Chi volesse comunicare particolari necessità può farlo sapere al gruppo contatti fraterni.

Chiara



C'est la Confiance - del Santo Padre Francesco

“Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!”, scriveva Teresina, morta a soli 24 anni, proclamata patrona delle missioni. «C'est la confiance et rien que la confiance qui doit nous conduire à l'Amour»: «È la fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore!». Queste parole dicono tutto: “Soltanto la fiducia, “null'altro”, non c'è un'altra via da percorrere per essere condotti all'Amore che tutto dona. Con la fiducia, la sorgente della grazia trabocca nella nostra vita, il Vangelo si fa carne in noi e ci trasforma in canali di misericordia per i fratelli”.

È la fiducia che ci sostiene ogni giorno e che ci manterrà in piedi davanti allo sguardo del Signore quando Egli ci chiamerà accanto a sé: "Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi. Voglio dunque rivestirmi della tua propria Giustizia e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso», scrive Teresina. Per lei il nostro problema, il nodo fondamentale della vita è la fiducia, è che noi non ci fidiamo: non ci fidiamo di Dio, non ci fidiamo di noi stessi, non ci fidiamo degli altri. Per Teresa il problema è questo, che viviamo con il cuore messo via, con i nostri talenti messi via, la nostra capacità di amare messa via, i nostri desideri messi via con la paura che non si realizzino. Ma lei ha sperimentato che Dio li ha sempre realizzati e allora rischia e li mette in gioco fino in fondo a qualunque costo. Questa è la FIDUCIA per Teresina: è l'unica possibilità di vivere, di metterci in contatto con la vita, permettendole così di trasformarci e di farci camminare. Se non c'è questo, puoi anche essere super-perfetto, fare tutte le cose giuste ma. “ogni nostra ingiustizia è imperfetta ai tuoi occhi”, dice la Santa. Le cose più belle sono svuotate se manca questo, se manca un

coinvolgimento concreto della persona. In una parola la “fiducia”. Perché solo se ti fidi e nella misura in cui ti fidi, ti apri, in altre parole : vivi. Questa è la roccia su cui Teresa fonda la sua vita, che le permette di andare avanti a qualunque costo.

La fiducia non porta, come talvolta si pensa, all'inazione, al contrario è il coraggio di portare avanti le tue idee, di mettere in pratica di volta in volta ciò che si capisce, è il coraggio di sperimentare te stesso.

La fiducia libera energie, tutte quelle energie che spesso impegniamo per sorreggere i nostri progetti, le difese necessarie alla nostra paura. Se c'è già chi si prende cura di noi, quelle energie sono liberate per quello che vorremmo: per amare.

Nell'Esortazione il Papa definisce santa Teresa di Lisieux «aria fresca» per la Chiesa, tesoro ancora da scoprire. «In un tempo che invita a chiudersi nei propri interessi, Teresina ci mostra la bellezza di fare della vita un dono», scrive Francesco. Per Teresa, infatti, non contavano le cose eroiche o semplici, ma il viverle per amore di Gesù, dilatando quest' amore al mondo intero. È **la piccola via** che lei stessa ci insegna: “*Crescere m'è impossibile. Devo sopportarmi così come sono, con tutte le mie imperfezioni ma voglio cercare il modo di andare in cielo per una piccola via diritta, breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo di grandi invenzioni. Ora non serve più salire i gradini di una scala. I ricchi hanno un ascensore che rimpiazza vantaggiosamente le scale. Anch'io vorrei trovare un ascensore per salire fino a Gesù perché sono troppo piccola per salire la scala della perfezione*”. Scriveva così Teresa, nel giugno 1897.

Proprio come Dio le aveva dato il Suo Amore, Santa Teresina desiderava, a sua volta, diffondere l'Amore sulla Terra, una volta arrivata in Paradiso.

“*Passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra. Farò scendere una pioggia di rose*”. [Teresa di Lisieux](#) disse queste parole prima di morire.

E il fatto straordinario è che, da allora, Santa Teresina ha fatto veramente cadere le sue rose dal Cielo!

Maria Angela

Riflessioni quaresimali su un passo del libro di Giosuè

Nel decimo capitolo del libro di Giosuè, ossia il primo dei sedici testi veterotestamentari tradizionalmente indicati come libri storici, si descrivono le fasi del conflitto che porta gli israeliti, guidati da Giosuè, il successore di Mosè alla guida del popolo eletto, a conquistare una vasta regione della terra promessa, nella quale essi erano entrati dopo i quarant'anni di peregrinazioni nel deserto e dopo la morte di Mosè stesso.

Nel capitolo si narrano diverse conquiste degli israeliti, che, sostenuti da Dio, vincono numerose città, votando allo sterminio ogni essere vivente in esse presente (Gs 10,28-39). Nella prima parte del capitolo viene narrata la battaglia più importante: cinque re amorrei, dopo aver saputo che Giosuè aveva conquistato e votato allo sterminio la città di Ai, come precedentemente aveva fatto con Gerico, e aveva ottenuto l'alleanza di Gabaon, muovono guerra verso quest'ultimo centro abitato, ritenuto di particolare importanza (Gs 10,1-5). I gabaoniti richiedono allora il soccorso di Giosuè, che immediatamente prorompe di sorpresa sui nemici e li sconfigge (Gs 10,6-15). Il passo più noto è sicuramente quello che ricorda come Giosuè ottenga da Dio che il sole e la luna si fermino in cielo, affinché gli israeliti potessero avere il sopravvento sui propri nemici: «Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: "Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon". Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele.» (Gs 10,12-14).

Questo passo biblico naturalmente ci pone nella necessità di comprendere che cosa il Signore voglia insegnarci con questo truce e severo resoconto di guerra: gli stermini compiuti dagli israeliti per volontà di Dio sembrano inconciliabili con il comandamento evangelico dell'amore e imbarazza che il passo in cui Giosuè ferma il sole sia stato utilizzato dalle gerarchie ecclesiastiche per confutare la teoria eliocentrica elaborata da Copernico e sostenuta da Galileo. Tutto ciò ci pone nella necessità di comprendere come dobbiamo accostarci al testo biblico. Nel corso del Novecento la teologia cattolica, ponendosi in ascolto di riflessioni che molti studiosi protestanti avanzavano già dal secolo precedente, ha riconosciuto come il testo biblico, pur essendo divinamente ispirato, risenta anche della sensibilità degli autori che, in un determinato periodo

storico, redassero le pagine del Libro Sacro. Ciò, del resto, si ricollega al principio, già elaborato in epoca antica e poi molto diffuso nell'esegesi medievale, per cui il testo biblico veicola differenti sensi; ancora ai giorni d'oggi spesso i nostri studenti liceali sono invitati a studiare un noto passo del *Convivio* di Dante in cui si espongono i quattro sensi delle scritture: letterale, allegorico, morale e anagogico (Cv II 1, 2-6); questi, dall'originario ambito biblico, vengono estesi da Dante anche al più generale campo letterario.

I documenti conciliari ribadiscono pertanto la verità di fede della verità, o inerranza, come si diceva un tempo, del testo biblico, asserendo che «i libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, a causa della nostra salvezza, volle che fosse consegnata alle Sacre Lettere» (*Dei Verbum* n. 11), ma ne emerge come tale verità non pretenda di estendersi al campo scientifico o propriamente storiografico, quanto piuttosto voglia riguardare l'ambito della salvezza che Dio prepara, con assidua fedeltà, per l'umanità peccatrice.

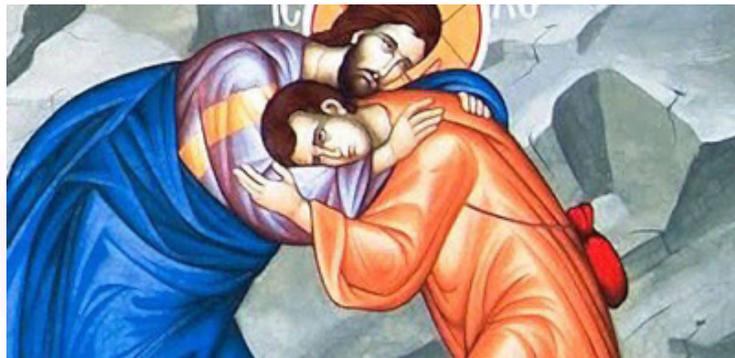
Possiamo quindi ora chiederci che cosa intenda suggerire alla nostra riflessione e che cosa ambisca proporre alla nostra meditazione il testo biblico nei numerosi passaggi in cui Dio assiste il popolo eletto nelle sue battaglie contro i nemici e nella vendetta che su di essi esercita. Dobbiamo pertanto ricordare che il popolo israelita è prefigurazione del nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa intera, la comunità della salvezza alla quale è chiamata l'umanità intera. Il nemico del popolo di Dio e dell'intera umanità è sempre il medesimo, ossia il peccato, il quale, al di là di ogni riflessione inutilmente moralistica, sorge proprio dal rifiuto dell'amore che ci volge a perseguire il bene di ogni uomo e di ogni creatura. Dio stesso è amore (cfr. 1Gv 4,8) e proprio l'aderenza all'amore divino ci consente di preparare il bene più alto per noi stessi, per il nostro prossimo, per il mondo e per ogni creatura, secondo il principio per cui "bonum dicitur diffusivum sui esse" (S. Tommaso, *Summa theologiae*, I, q. 5 a. 4, ad 2), ossia "si dice che il bene tende a diffondere il proprio essere". Quando Dio assiste gli israeliti nella lotta contro i propri nemici dobbiamo intendere quindi che il Signore ci sostiene continuamente e nel modo più potente nella nostra battaglia contro il peccato. Il peccato infatti ci sfigura nel modo più radicale, estirpando da noi l'amore e volgendoci a compiere, per egoismo e per un tragico errore di valutazione, ciò che è male per il nostro prossimo ma anche, alla fine, per noi stessi.

Il peccato distrugge l'opera del creato, allontanando sia il peccatore sia coloro che subiscono l'azione del peccato altrui dalla propria perfezione e dalla propria felicità; ma, mentre il male che subiamo ci allontana soltanto in modo accidentale, momentaneo ed esteriore dalla nostra felicità, il male che compiamo provoca in noi un abbandono totale del bene e dell'amore che soli possono condurci ad essere realmente felici: per questo già i filosofi antichi asserivano che è preferibile subire l'ingiustizia che praticarla. Il peccato, che nasce dall'abbandono dell'amore, è la tragedia totale dell'uomo; esso è il nemico contro cui Dio ci stimola a lottare, infondendoci la forza di sconfiggerlo e di far vendetta di esso. Vendicarsi del peccato, e non certo del peccatore, significa pertanto ristabilire il bene per tutti e reinstaurare la logica dell'amore totale e vivificante. Lo Spirito Santo è amore che vivifica e, laddove il peccato è sconfitto, l'amore trionfa e dona una vita che nulla, neppure la morte, potrà mai spezzare.

Quando Giosuè ferma il corso del sole e della luna apprendiamo dunque che Dio interviene nella nostra storia e giunge persino, potremmo dire, a fermare il tempo per parlare al nostro cuore e conquistarci a quell'amore che è armonia e beatitudine e che solo può donarci vita, libertà e felicità. Un tempo si diceva che la vera libertà consiste nel servire Dio; è vero: nulla, se non l'amore, la cui pienezza risiede in Dio, può portarci libertà e gioia senza fine. È bello pensare che anche nei momenti più difficili della nostra vita, anche nel momento stesso della nostra morte,

Dio è capace in un certo senso di sospendere il tempo per raggiungerci, per abbracciarci, per accoglierci, per conquistarci a un amore e ad un bene a cui la nostra debolezza ci ha a lungo sottratti. Dio non ci abbandona mai: ferma il sole, ferma la luna per parlare al nostro cuore e per volerci conquistare, fino all'ultimo, ad un destino di gioia infinita nell'abbraccio immenso del suo amore. Consola pensare che nel momento stesso della nostra morte Dio sarà lì ad attenderci e quasi a sospendere il tempo affinché la nostra adesione all'amore che salva, all'amore che è vita e verità, sia totale e infinitamente gioiosa. Dio parla al mio cuore, ora e sempre, fino all'ultimo istante, per accogliermi nella vita senza fine e nel giorno senza tramonto. Del giorno in cui Dio si è attardato a parlare al mio cuore e ad ispirargli un poema d'amore si può veramente dire, secondo le parole del libro di Giosuè, che «né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo» (Gs 10,14).

Marco



COMPLEANNI APRILE

01 - SABRINA DE GIGLIO
06 - GIOVANNI BRANCATISANO
07 - MARCO GALLARINO

APPUNTAMENTI

GIOV 04/04 h.21 - Adorazione Eucaristica
WE 07-08/04 - Festa del Santuario
GIOV 11/04 h.21 - Giovedì delle Grazie
GIOV 18/04 h.21 - Giovedì delle Grazie
DOM 21/04 - Assemblea Regionale, Sotto il Monte (BG)
DOM 28/04 h.12 - Domenica di Fraternità
(S. Messa, Pranzo, Formazione)